

CON BIRDMAN L'OSCAR VOLA ALTO

Dopo una lunga stagione di premi che ha visto un certo equilibrio, con prevalenza di un testa a testa tra *Boyhood* e *Birdman* – e a volte l'inserimento del terzo incomodo *Grand Budapest Hotel* – è stato l'uccello mascherato di Alejandro Gonzales Iñárritu a trionfare nella Notte degli Oscar con 4 premi (miglior film, miglior regia, miglior fotografia e sceneggiatura originale). Per chi scrive, una vittoria strameritata. In un'annata dove prevalevano biografie e storie vere, un film – al pari dell'*Hotel* di Wes Anderson – dove la fantasia, l'estro creativo, perfino l'artificio registico ma anche tanta classe interpretativa la fanno da padroni: secondo una delle varie possibili letture semplificate che circolano sempre dopo un premio, dopo che per mesi si era sostenuto che Hollywood puntava su realtà e verità ora ha cambiato idea? Di nuovo, la fantasia al potere? Solo semplificazioni, anche banali, come tante altre. La verità è che gli americani, e i votanti degli Oscar pure, ragionano in modo abbastanza lineare, anche semplice; ma non banale. E su una platea di oltre 6000 votanti non si possono certo mettere d'accordo (caso mai farsi influenzare da tendenze e massicce campagne marketing). Ma al netto di tutto ciò, spesso vince semplicemente il miglior film: e *Birdman* lo era, punto. Non sempre succede, ma spesso sì. Anzi, se prendiamo le ultime edizioni (ovviamente sono giudizi decisamente soggettivi), di scandali ne vediamo pochi – meritatissimi nell'ordine *Il discorso del re*, *The Artist* e *Argo*, meno convincente un anno fa la vittoria di *12 anni schiavo* contro il ben più incisivo *Gravity* – se teniamo a mente certe "linee guida". Per esempio, è da parecchio tempo che il "filmone" hollywoodiano o anglosassone fatica a essere vincitore del premio principale, quello per il miglior film (come poteva essere in un ormai lontano passato: da *Ben Hur*, che polverizzò il delizioso *A qualcuno piace caldo*, a *Gandhi*, da *Lawrence d'Arabia*, con tutte le sue particolarità, *L'ultimo imperatore*). Salvo poche eccezioni: negli ultimi vent'anni, solo l'epocale *Titanic* di James Cameron (e sarebbe stato uno scandalo, non solo per la qualità del film ma per il suo valore di pietra miliare produttiva) e la terza parte del